

Istituzioni. L'irritazione di Renzi: se vogliono rompere se ne assumano la responsabilità - Ma la trattativa sull'articolo 2 va avanti

Riforme, nuove tensioni nel Pd

Bersani: «Il Senato sia elettivo». Poi assicura: nessun irrigidimento, il lodo Boschi va bene

Emilia Patta

ROMA

«Vedo che c'sono affermazioni di buona volontà, noi diciamo una cosa che capiscono anche i bambini: diciamo che il Senato debba essere elettivo, devono decidere gli elettori. Questo deve essere chiaro e va scritto. Semplicissimo, e da qui non ci ci scosta». Proprio quando l'accordo nel Pd sembra finalmente a portata di mano, con l'apertura del governo a un intervento chirurgico sul comma 5 dell'articolo 2 del Ddl Boschi, è l'ex segretario Pier Luigi Bersani a riaccendere gli animi nel Pd. Per quella frase perentoria «il Senato deve essere elettivo», pronunciata a Brescia durante la visita ad una mostra al museo di Santa Giulia. E soprattutto per aver riaperto una questione ben più di fondo, quella della proporzione dei numeri tra Camera e Senato: «Anche la proporzione tra numeri di Camera e Senato va rivista».

Parole che hanno innervosito non poco lo stesso Matteo Renzi, che vi ha visto una volontà di non chiudere l'accordo arrivati in zona Cesarini. Una scelta politica, insomma, che prescinde dal merito della riforma.

«Se vogliono rompere, se vogliono ricominciare daccapo allora ne prendiamo atto - è stato il ragionamento del premier, ieri a Pontassieve per una giornata di riposo, con i suoi. Ma se ne devono prendere la responsabilità. Noi i numeri abbiaamo anche senza di loro, e lo abbiamo dimostrato nelle prime votazioni sulle pregiudiziali con più di 80 voti discarico». Dopo di che è stato un susseguirsi di dichiarazioni da parte di tutto il cerchio renziano, a partire dai vicesegretari del Pd. «Le ultime affermazioni di Bersani sono sinceramente incomprensibili - dice Deborah Serracchiani -. Alzare continuamente la posta potrebbe essere una tattica accettabile a poker, ma sconcertante quando si parla di un tema serissimo come le riforme istituzionali. È stato dimostrato che la volontà di dialogare c'era e c'è, ma non può essere solo da una parte». Anche Lorenzo Guerini, solitamente più conciliante, parla di veti: «Non capisco questa posizione di Bersani. Sembra quasi che voglia irrigidire le posizioni per rompere. Noi andremo avanti con lo spirito di apertura ma non accettiamo veti». E a far capire qual è il clima tra i renziani ci pensa

Roberto Giachetti, spesso punta più avanzata del renzismo duro e puro, tornando a evocare le elezioni anticipate: «L'impressione è che in realtà una parte della minoranza del Pd voglia rompere a prescindere. Caro Matteo, te lo dico da un anno: con questi non farai mai la riforma. Ci porti a votare?».

Che cosa è accaduto? Davvero l'ex segretario vuole mandare tutto all'aria? Lui, Bersani, in serata ripete al Sole-24Ore che un intervento sul comma 5 dell'articolo 2 «va bene». «Se si dice chiaramente che decidono gli elettori a me va bene, non c'è nessun irrigidimento...». E aggiunge: «Forse si cercano pretesti». Insomma, il clima non è dei migliori

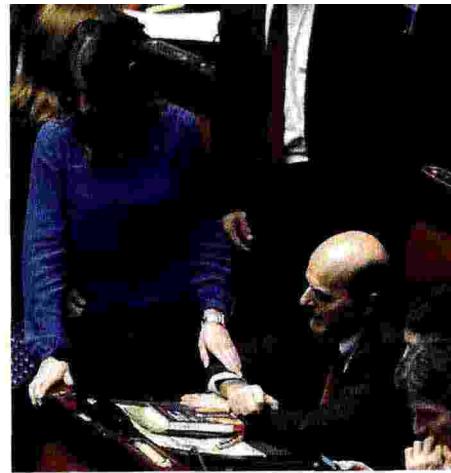
ma da parte di Bersani c'è la volontà di andare a vedere le carte. Anche perché i suoi, da Vannino Chiti a Miguel Gotor, stanno seriamente lavorando all'accordo in Senato con i colleghi della maggioranza del Pd, e il «lodo Boschi» è dato ormai per assodato un po' da tutti. La stessa ministra ha ieri ribadito la disponibilità a intervenire sul comma 5 dell'articolo 2, l'unico che è stato cambiato alla Camera, secondo il principio della doppia conformità. Ribadito anche

dalla presidente della prima commissione Anna Finocchiaro. «Su questo discutiamo - ha detto Maria Elena Boschi -. Non ci sarà tentazione di ricominciare daccapo». Insomma, l'elezione di secondo grado resta. L'ipotesi è quella di aggiungere in coda al comma 5, che finisce con la parola «eletti», una frase che dica più o meno «in base all'indicazione degli elettori secondo quanto stabilito dalle leggi elettorali regionali». Saranno dunque le Regioni a scegliere, all'interno dei loro meccanismi di voto, quale soluzione tecnica adottare: i listini bloccati, i listini con preferenza, il principio che è anche senatore il consigliere che abbia raccolto più preferenze. A confermare che in casa Pd, toni polemici a parte, l'accordo è davvero vicino sono le parole di Gianni Cuperlo, l'ex competitor di Renzi alle primarie del Pd: «Se nei prossimi giorni, come mi pare di poter dire, si arriverà a un accordo che unisce il Pd e allarga la maggioranza a sostegno della riforma costituzionale al Senato e che licenzia una buona riforma, vince la democrazia italiana». Starà anche al segretario, domani in direzione, trovare le parole giuste per stemperare la tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEGOZIATO

Il vicesegretario Guerini: «Apriamo, ma niente veti» I bersaniani Chiti e Gotor al lavoro con i renziani per definire le modifiche



In Aula. La ministra Maria Elena Boschi e Pier Luigi Bersani

L'IPOTESI DI MODIFICA

Il punto d'incontro

■ Il punto d'incontro tra renziani e minoranza Pd a cui si sta lavorando potrebbe essere quello di prevedere una modifica al comma 5 dell'articolo 2 del Ddl Boschi che disciplina la composizione e l'elezione del nuovo Senato dei 100 (74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 di nomina del Capo dello Stato) che essendo stato già modificato alla Camera dovrà essere rivotato al Senato. Facendo salvo il principio dell'elezione di secondo grado dei componenti del nuovo Senato

La possibile correzione

■ L'ipotesi è di aggiungere in coda al comma 5 dell'articolo 2 che finisce con la parola «eletti», una frase che dica più o meno «in base all'indicazione degli elettori secondo quanto stabilito dalle leggi elettorali regionali». Saranno dunque le Regioni a scegliere, all'interno dei loro meccanismi di voto, quale soluzione tecnica adottare: i listini bloccati, i listini con preferenza, il principio che è anche senatore il consigliere che abbia raccolto più preferenze